

RUGBY RHO: DA 70 ANNI OLTRE LA META

Dal 1947 passione sul campo e attenzione all'aspetto educativo



Il Rugby Rho porta iscritto nel suo logo la data di fondazione: 1947.

Non è una semplice spilla celebrativa di una dignitosa vecchiaia. È piuttosto il segno di un solido intreccio di storie personali, alti e bassi, grandi successi (la serie A dal 1954 al 1961) e lunghi periodi di impegno e faticose risalite.

La cronaca sportiva vede oggi il Rho militare in C1, con ambizioni di ulteriore risalita, ma, seppur importante, questo non è l'unico aspetto della vicenda ad averci colpiti. L'incontro con questa realtà è avvenuto quasi per caso: la segnalazione ci era arrivata, come spesso accade in BCC di Barlassina, da un genitore, entusiasta dell'esperienza fatta con uno dei propri figli, giovanissimo e bisognoso di un percorso educativo pregnante, diverso dai tanti a catalogo in ambito sportivo. In seguito, la conoscenza di coloro che guidano questo progetto, vedere questo popolo in campo (nel senso letterale), ci hanno convinto della bontà dell'idea di un pezzo di strada da fare insieme.

Come altre volte ci è capitato nelle centinaia di occasioni di aiuto alle realtà educative e sportive del nostro territorio, proviamo anche in questo caso ad andare un po' al di là del tradizionale rapporto di "sponsorizzazione" per imparare qualcosa l'uno dall'altro, avendo intuito, in campi così diversi, che cooperazione, mutualità, valore della persona, relazione e gioco di squadra sono parole che ci accomunano, almeno come tentativo quotidiano.

Claudio Balconi è presidente dal 1994 la sua storia personale si intreccia con quella dello storico sodalizio rhodense.

Presidente, partiamo dalla classica domanda che si fanno tutti. Come fa il Rugby a mobilitare così tante persone, questo livello di passione e partecipazione che si avverte in tanti luoghi e si vede frequentando anche voi, nel generale silenzio dei media nazionali, in un Paese "pallonaro" per definizione? ...La base del coinvolgimento nasce dalla passione che anima chi

pratica questa disciplina.

Praticare questo sport non vuol dire giocare a rugby, significa essere rugbista. Penso sia lo spirito che traspare in tutto l'ambiente, coinvolgendo anche le persone che si avvicinano per la prima volta al nostro mondo.

È fondamentale la percezione di una cultura che basa la propria forza sul rispetto per l'avversario, per l'arbitro e tutte le figure che gravitano intorno a questo ambiente.

Perché senza di loro mancherebbe la possibilità dell'essenza stessa del rugby: il gioco. Non puoi giocare una partita senza avversari, senza arbitro, senza chi ha segnato le righe del campo per te, o preparerà la cena a fine partita, chi ti ha fatto trovare gli spogliatoi in ordine e i tuoi stessi compagni, perché da solo non porterai mai la palla oltre la linea di meta.

Questa, l'anima del rugby, ha fatto sì che molti genitori, vedendo nella pratica di questo sport un aspetto educativo da trasmettere ai propri figli, si siano avvicinati, appassionati e completamente innamorati del rugby.

Le rare occasioni in cui il rugby italiano è apparso in tv, grazie a eventi come il SIX NATIONS, ha stimolato la curiosità di approfondire la conoscenza di un ambiente un po' diverso.

È indubbio che dal campo traspaiano la dedizione, il sacrificio per l'altro e la fatica, rendendo estremamente vero il vissuto attorno a questo sport e facendo nascere nel neofita la domanda: ma cosa li spinge a sacrificarsi a questo modo? Incuriosisce il fatto che l'animosità che si vede in campo durante una partita non degeneri mai in scontro fisico, ma rimanga sempre circoscritto alle regole e al confronto leale, al punto che la partita termini ben oltre il fischio di fine, durante l'immancabile terzo tempo, in cui i giocatori che si sono sfidati in campo, condividono la tavola e i festeggiamenti.

Il contatto fisico è parte del gioco e il gioco è governato dalle regole.

L'emozione che può essere legata allo scontro è messa da parte.

Io accetto il contatto fisico perché fa parte di quel che tu puoi fare all'interno del regolamento.

Lei è presidente di un sodalizio storico, di lunga data e al contempo vivo e vivace, con un modello organizzativo moderno e tante ambizioni. Si possono ancora conciliare fedeltà ai valori costituiti e voglia di

migliorare, crescere, cambiare in una realtà che cambia con ritmi così vertiginosi?

Il segreto per gestire il cambiamento è dare la giusta spinta alla crescita senza tradire i valori fondamentali e non perdere mai di vista l'obiettivo principale del nostro sport: l'aspetto educativo e di formazione come persone prima e giocatori poi di bambini e ragazzi, dando loro quel che più desiderano, il divertimento.

Questo permette di mantenere all'interno della società un ambiente sereno, creando una sorta di isola felice in cui le persone di ogni età spendono volentieri il loro tempo. Essere rugbista non riguarda solo la pratica sportiva, ma il vivere un'esperienza interessante mettendo a disposizione le proprie esperienze per i più giovani, rendendo loro quello che a nostra volta abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduti.

La vostra capacità di coniugare "volontariato" e "fare bene" ha prodotto esperienze interessanti anche in ambiti diversi dalla pura pratica sportiva (aiuto alla disabilità, team building, ecc.). Ce ne può parlare?

Essere rugbista significa, soprattutto, essere inclusivi, con particolare sensibilità per chi sfortunatamente è colpito da disabilità. È entusiasmante vedere come ragazzi in difficoltà trovino passione e linfa vitale partecipando al gioco con altri di pari età.

Questo è carburante anche per tutti gli adulti che offrono il loro tempo per permettere ai ragazzi di scendere in campo. Il Rugby Rho, tramite programmi di prevenzione del bullismo in età scolare, esce dalla normale attività sportiva, collaborando con le scuole e gli enti sul territorio, così da arrivare ad aiutare ragazzi che non vengono direttamente a contatto con il nostro sport, ma mettendo a disposizione le competenze e le capacità di educatori che fanno parte della società.

Grazie alla disponibilità di alcuni professionisti e forti dell'esperienza rugbistica, basata sul lavoro del gruppo e sulla coesione, abbiamo iniziato un'attività formativa di Team Building volta a esportare la metafora del rugby in altre realtà, come quelle aziendali, in cui la gestione e l'organizzazione del gruppo sono fondamentali. Nel rugby, in quanto sport di squadra per eccellenza, il singolo non riuscirebbe ad emergere senza la forza del gruppo.

Il sacrificio per supportare il proprio compagno, l'esser disposti a sacrificarsi per lui, è la base del lavoro svolto come gruppo e non come singoli.